

SANTE GRACIOTTI

APPORTI VENEZIANI ALLA CULTURA DELLE TERRE D'OLTRE ADRIATICO

È difficile evitare le banalità svolgendo un tema così generale come quello che mi sta dinnanzi¹. Tanto vale non aver paura delle banalità almeno nell'approccio iniziale. Ci si domanda cosa è stata Venezia per l'oltre Adriatico; partiamo da un fatto: per quasi quattro secoli essa vi è stata padrona assoluta, per oltre otto secoli – una presenza importante. E arriviamo subito all'effetto psicologico sugli abitanti di quelle terre: la nascita del mito e dell'antimito di Venezia (sarà questo il tema di un già programmato convegno italo-croato della Fondazione Cini). Vediamo il mito quale scaturisce dalle pagine di scrittori di Dalmazia, sudditi della Serenissima.

Giorgio Sisgoreo (Šižgorić), *De situ Illyriae et civitate Sebenici*, 1487, così ricorda l'entrata di Venezia a Sebenico nel 1412: "Quintum supra decimum perficitur lustrum, quo Illustrissimus Venetorum Senatus Sibenicum habuit. Et in eo vexillum erexit volitantis et coronati Leonis anno salutis 1412 quinto Kal. novembris. Tunc aurea saecula redire visa fuerunt. Tunc quasi ex cloaca civitas effecta. Tunc barbarie postposita, latina vigere coepit humanitas. /.../ Verum aetate nostra, quid foelicius? quam sub Venetorum ditionem vitam degere: quorum civitas semper extat libera, nunquam tributo mancipata, semper Christiana, nunquam ydolorum superstitione foedata, pelagi regina, diviciarum omnium officina, mundi deliciae, iustitiam semper fovens et religionem"².

¹ L'articolo presente riproduce il testo di una relazione tenuta a Venezia nel gennaio del 1993 al Colloquio organizzato da "Europa Koiné" sul tema: "Adriatico: Mare Veneticum-Mare Illyricum". Di quella relazione orale si ritrova qui la schematicità espositiva, appena parzialmente compensata dalla aggiunta di poche note.

² *Jurja Šižgoriča spis "De situ Illyriae et civitate Sebenici a. 1487"*: cap. XVI (*De statu Sebenici*), in "Gradja JA", 1899, p. 10.

Vincenzo Pribevo (Pribojević), *De origine successibusque Slavorum*, 1525/1532, rivolto agli abitanti di Lesina, datasi "liberamente" a Venezia nell'anno 1278: "... inito cum eis /Venetis/ perpetuae pacis foedere, praecipuis ornati privilegiis /.../ multis donatis immunitatibus, gratissima potiti libertate, Venetis usque ad hoc tempus fidelissime coniungimini"³.

Giovanni Bona De Boliris (Ivan Bolica), *Descriptio Ascrivii urbis* (Cattaro), prima metà sec. XVI.:

"... adhuc vestigia priscae

Libertatis nabet, nam nulla addicta tyranno

Urbs fuit haec, durum non unquam pertulit olim

Servitium, nunc compositis laeto ordine rebus

Sponte sua, non vi, non bello victa, nec armis

Sub curam aligeri fovet otia grati Leonis"⁴.

Annibale Lucio (Lučić), poeta dello stesso secolo, in un sonetto italiano loda "la pace, la tranquillità, la giustizia e la saggezza" di cui il suo paese gode sotto il dominio veneziano⁵. Lasciando ogni altra testimonianza⁶ dei tempi intermedi verrò a quella di Andria Kačić – Miošić, il croato esaltore settecentesco delle tradizioni slave; nella sua opera *Razgovor ugodni naroda slovinskoga*, 1756, rivolgendosi al "fratello lettore" gli dice che egli, leggendo le pagine del

³ VINCENTIUS PRIBOEVIUS, *De origine successibusque Slavorum* / Vinko Pribojević, *O porijeklu i zgodama Slavena*, a cura di G. Novak, Zagabria 1951, p. 107.

⁴ Lo si veda in ARTURO CRONIA, *Esiste un Umanesimo croato?*, Padova 1943, p. 124.

⁵ *Op. cit.*, p. 40.

⁶ Ma forse vale la pena di ricordare, sia pure di sfuggita, almeno il nome di altri scrittori dalmati, che dal Quattro- al Settecento esaltano il provvido dominio veneto sulle loro terre: ALVISE CIPPICO di Traù che nel 1482, *Panegyricus in Senatam Venetiarum*, indirizzato al doge GIOVANNI MOCENIGO, in guerra con Ferrara, rivolge un encomiastico inno a Venezia; i versi latini che MARCO MARULO rivolge al doge ANDREA GRITTI in occasione della sua elezione; lo zaratino Petar Zoranić che in *Planine* (1569) esalta il leone di S. Marco che tanta "felicità" arreca alla Dalmazia; tra il Cinque- e il Seicento, il Vetranović, il Baraković, il Kavanjin citati dal Cronia (per le cose dette vedi *op. cit.*, pp. 40, 133, 202); infine STEFANO GRADI che nel 1675, dopo il terribile terremoto del 1667, pubblica un carme *De laudibus Reipublicae Venetae et de cladibus patriae suae*, per chiedere un aiuto che poi non sarebbe venuto (G. Valentinelli, *Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro*, Zagreb 1855, p. 210).